

Matteo

Che corsa...il cuore mi sta letteralmente uscendo fuori dal petto. L'aereo è atterrato appena due ore fa, ma ci tenevo troppo a venire a questo matrimonio. Filippo e Valentina sono miei cari amici, forse tra i più sinceri che io abbia mai avuto in tutta la mia vita. Vero, quando dieci anni fa sono partito per l'America ho chiuso con tutto e tutti, ma è una storia troppo lunga per pensarci adesso. So solo che ricevere quella partecipazione di nozze è stato bello. Probabilmente l'emozione più forte di quest'ultimo periodo. Infatti, ho impiegato mezzo secondo per decidere di mollare tutto e venire fin qui. In realtà in cuor mio l'ho fatto per una ragione ben precisa. Lei. Stella. L'unica ragazza che io abbia mai amato e che non ho mai dimenticato davvero.

Ho convinto la mia sorellina, Penelope, ad accompagnarmi. Almeno avrò qualcuno con cui parlare, considerato che sono fuori dal giro da un po'. A parte qualche viso più o meno conosciuto, sono circondato da gente che non ho mai visto prima. A occhio e croce non è altro che l'ennesimo raduno di ricchi snob del cazzo. Del resto a sposarsi è Valentina Gregori, la sua famiglia avrà speso un capitale per non far sfigurare la principessa di casa. C'è tutta l'alta borghesia della città, qualche politico

e anche un paio di sportivi famosi, forse golfisti o giocatori di una di quelle discipline da nobili come il polo o il cricket. Io sono seduto al mio tavolo, cercando di recuperare fiato. Nel frattempo bevo acqua e osservo. È una cosa che ho sempre adorato fare. Dentro i supermercati, negli aeroporti. Mi piace fantasticare sulle vite delle persone: chi sono, cosa fanno per vivere...e qui c'è abbastanza materiale direi. Uomini in smoking e Rolex d'oro, accompagnati da fidanzate più giovani delle loro figlie. Donne dell'età di mia madre avvolte in abiti di lustrini e paillettes, che mi squadrano da capo a piedi come se volessero portarmi a letto, proprio qui davanti a tutti. Bambini che corrono e si rincorrono facendo un gran casino e genitori che corrono e li rincorrono a loro volta. Ragazzi che ballano e altri che si baciano, beati loro. Anziani che sbadigliano coprendosi la bocca con le mani ossute e si domandano quando finirà la festa per poter tornare finalmente a casa. Cameriere bruttine e altre decisamente fighe. E fra queste, a guardar bene, ne scovo una che ha un gran bel culo e che anche sul davanti sembra messa abbastanza bene. Certo, quella pettorina bianca della divisa non aiuta a cogliere tutti i dettagli che vorrei, ma posso benissimo immaginarli.

Poi finalmente la vedo. Cammina fra i tavoli, guardandosi intorno come se stesse cercando qualcuno. In realtà a me sembra confusa, forse

anche un po' triste. Ha gli occhi lucidi e le guance arrossate. E non fa che mordersi le labbra e toccarsi di continuo i capelli, spostandoli da una spalla all'altra in maniera agitata. È chiaro che non è a suo agio vestita e pettinata così. Anche se è stupenda. Cazzo se è stupenda. Roba da far girare la testa a chiunque, qualunque essere pensante. Perfino la cameriera dal gran bel culo e il davanzale interessante è diventata del tutto insulsa a confronto con lei.

Stella è sempre stata bellissima. Quando frequentavamo il liceo era la più bella di tutta la scuola e tutti, tutti, le sbavavano dietro. Quel viso perfetto, come quello di una bambola, pelle ambrata e liscia come seta. Quegli occhi neri e un po' allungati all'insù, dall'effetto ipnotico. Quelle labbra. Dio cosa farei a quelle labbra. Per non parlare poi del fisico magro ma formoso nei punti giusti, delle gambe lunghe e toniche, del sedere disegnato, del seno...basta, è meglio che mi fermi qui altrimenti la mia eccitazione diverrà visibile. Ora desidero solo andare da lei. Vorrei parlarle, risentire la sua voce, sapere come sta. E vorrei chiederle perdono. Per essere scappato, lasciandola nelle braccia dell'ultima persona a cui avrei voluto e dovuto lasciarla: il mio migliore amico. Eravamo tutti nella stessa classe. All'inizio il gruppo era formato solo da me, Alessandro e Filippo. Poi Filippo ha messo gli occhi su

Valentina, mentre io e Alessandro facevamo a gara per conquistare Stella. Lei voleva bene a entrambi e andava bene così, fin quando ho realizzato di provare qualcosa nei suoi confronti. Per mesi ho cercato di reprimere i miei veri sentimenti, continuando a essergli amico e cercando di non ferire Alessandro, ma il cuore mi suggeriva dell'altro. Ero innamorato, pazzo di lei. E forse sarei stato ricambiato se non fosse stato per il mio amico e quell'assurdo spirito competitivo che l'ha sempre caratterizzato. Stella era una sfida, un capriccio, l'ennesimo trofeo da vincere. Non avevano nulla in comune. Ma questo è ciò che pensavo io. Perché Stella scelse lui. Fine della storia.

Il mio tuffo nel passato si interrompe: il telefono vibra nella tasca dei pantaloni. È Denise e sarà la quarta volta che chiama. Io e Denise ci siamo incontrati credo un paio di anni fa, a Natale, durante le vacanze. Prendo sempre delle ferie nel periodo natalizio e ogni volta ne approfitto per tornare in Italia dalla mia famiglia o almeno da ciò che resta della mia famiglia. In quei giorni di festa mi trovavo in un pub a bere una birra e al tavolo affianco al mio c'era un gruppetto di ragazze assatanate, intente a festeggiare l'addio al nubilato di una di loro. La noto subito fra tutte, bionda e tremendamente sexy, fasciata in un vestitino talmente aderente e sottile da sembrare una seconda pelle. Lei mi guarda, io

ricambio. Non è proprio il mio genere, ma credo abbia voglia di fare sesso con me. E così tra un bicchiere e l'altro ci ritroviamo nella toilette degli uomini a scopare di gusto. Per me finisce lì. Non mi aspetto niente di più dopo quella serata o meglio non voglio niente di più. Lei invece inizia a chiamarmi e a mandarmi messaggi a ogni ora, confessando di non riuscire a dimenticarmi. Denise è carina, questo è oggettivo, ma proprio non riuscirei ad avere una storia con una che me l'ha data senza troppe remore nel cesso lurido di un qualunque pub di merda. La mia donna non lo farebbe mai, nemmeno si avvicinerebbe a certi posti.

Rifiuto per l'ennesima volta la telefonata della mia spasimante e continuo a contemplare da lontano l'unica ragazza che trovo veramente interessante in questo marasma di femmine anonime. C'è qualcosa che non quadra però: non vedo Alessandro con lei. Stella è sola.

"Chi guardi?" la voce acuta di mia sorella mi riporta sulla terra.

"Sei scema?! Mi hai fatto prendere un colpo!"

"Scusa, non credevo fossi così distratto da non vedermi arrivare!"

"Ero semplicemente...concentrato su altro..."

"Ho visto!" e ride divertita.

"Cosa vorresti dire?" rispondo io fingendo di cadere dalle nuvole. Dimentico però che Penelope mi

conosce come le sue tasche, forse più di quanto io conosca me stesso.

“Lo sai benissimo...praticamente la stai fissando da mezz’ora!”

Alzo gli occhi al cielo e sbuffo. È così evidente cazzo?

“Sto solo...guardando da quella parte...c’è tantissima gente!”

“Certo, come no!” e mi dà una spallata che finisce per spostarmi. La mia sorellina, delicata e dolce come uno scaricatore di porto. Restiamo lì impalati e in silenzio per qualche secondo, fin quando sono costretto a cacciare di nuovo il cellulare dalla tasca.

“Ora ha rotto le palle!” impreco, dimenticando di non essere solo.

“È la stalker?” chiede con tono sicuro mia sorella, che ovviamente è a conoscenza della storia, se così si può definire, con Denise.

“Sì, non ne posso più. Maledetto me che ho deciso di darle retta!”

“Di scopartela, vorrai dire...”

“Ehi non usare questi termini, sai che non mi piace!”

“Ok, uffa!”- alza gli occhi al cielo- *“Anche se sai che ho ragione!”*

“Non hai nessuno da importunare a parte me?”

“Ho capito, vado via. A pensarci ho visto un paio di tipi carini. Ma ricorda, Denise non mollerà l’osso ora che l’ha assaggiato!” e scappa via veloce, prima che possa farle l’ennesima ramanzina da bravo fratello

maggiore. La osservo mentre si allontana, camminata goffa e anfibì alla Lara Croft fino a metà polpaccio. Eppure l'avevo implorata di indossare qualcosa di più appropriato, ma Penelope è fatta così, unica nel suo stile strambo e originale. Non cambierà mai, dovrò farmene una ragione. Ma in fin dei conti è questo il suo pregio più grande e io la adoro.

Torno all'infinità di pensieri che ho nella testa: New York, la vita e il lavoro che ho lì, il mio capo che...sì, è una brava persona ma...chiama di continuo per sapere quando prenderò il volo di ritorno. E poi la questione Denise, Filippo e Valentina che si sono sposati, io che ho la loro stessa età e sono solo come un cane. Infine Stella, la mia grande ossessione. Ma perché penso ancora a lei, cazzo?! Ero convinto mi fosse passata e che fossi riuscito a dimenticarla. Eppure è bastata anche soltanto l'idea di rivederla ancora, oggi, per riaccendere un fuoco dentro me e sentirmi di nuovo vivo. Nonostante mi abbia spezzato il cuore lei è sempre stata speciale, l'unica donna al mondo in grado di farmi provare tutto questo. Perciò non posso perdere l'occasione di rincontrarla. E inoltre...esistesse anche solo una possibilità su un milione di stare insieme a lei in questa vita...intendo sfruttarla. Non commetterò gli errori del passato tirandomi indietro come un codardo.

Inizio a cercarla tra la gente, ma sembra come svanita nel nulla. Poi qualcuno viene a sbattermi contro, mandandomi in tilt le idee e costringendomi a stoppare ogni tentativo di ricerca di Stella. Quando mi riprendo alzo lo sguardo e...cavolo, ma è proprio lei! Per fortuna le mie mani, avvinghiate come tenaglie al suo corpo, hanno impedito che cadesse a terra. Avverto il suo imbarazzo, anche per me però non è affatto semplice. Averla così vicino, percepire il suo respiro affannato, sentire il suo profumo unico. Fosse per me resterei fermo così, in questa posizione, per sempre. Ma lei si rimette subito in piedi. Controlla che il vestito sia intatto, sistema alcune ciocche di capelli che sono andate fuori posto e mentre fa tutto questo mi concede l'onore di starle vicino. Scambiamo anche qualche parola, ma sono talmente imbambolato e stregato dalla sua presenza e dalla sua vicinanza che a parte il "Da dove spunti fuori tu?" non ricordo praticamente più nulla. Riesco però a concentrarmi sui suoi dettagli: le linee armoniose del suo corpo, lo spacco vertiginoso del suo abito, i muscoli tesi e tonici delle sue gambe abbronzate, il filo di brillanti al suo collo, la sua bocca morbida. Solo che lei scappa via troppo rapidamente, interrompendo la mia contemplazione. Ruba un calice dal vassoio di un povero cameriere di passaggio accanto a noi e beve ancora, tutto d'un fiato. Questo mi fa capire che c'è qualcosa che la

turba. In più non ricordavo le piacesse bere e che reggesse bene l'alcol. E infatti poco dopo cade quasi a terra, di nuovo. Non che la cosa mi dispiaccia, perché sono costretto a intervenire ancora una volta, sorreggendola con tutta la forza che ho.

Stella

“Ehi stai bene?” mi domanda lui, mantenendomi per le spalle. Cavolo che presa! Matteo è sempre stato abbastanza muscoloso, solo che non ricordavo fino a che punto.

“Sì sto bene, ma che avete tutti quanti? È la seconda volta stasera che qualcuno mi chiede se sto bene!” alzo un po' troppo la voce, ma sono seriamente irritata. Più per aver fatto una figura di merda che per altro in realtà.

“Beh scusa. Non ricordavo fossi quel tipo di persona, ecco tutto”

“Che tipo di persona? Che vuoi dire?”

“Una che si ubriaca così, fino al punto di sentirsi male”. In effetti ha ragione, non mi sono mai comportata così prima di questa sera. Ma ammetterlo mi scoccerebbe.

“Te l'ho detto, sto benissimo! Sto solo cercando di divertirmi e non pensare a niente per un po'...”

“Lo vedo” e intanto mi aiuta a riacquisire una posizione eretta. Provo a ricompormi un minimo, cercando di sembrare indifferente a ciò che ha detto, ma il rossore sulle guance mi tradisce, mostrando non solo la rabbia ma anche l’infinita vergogna che provo in questo momento. Fortunatamente la penombra della sera e il color porpora dell’abito che indosso aiutano a camuffare.

- - -

È ancora inverno. Entro nell’atelier ed è subito colpo di fulmine. “Lui” è un capolavoro d’alta sartoria: semplice ma ricercato, fine ma audace. Esattamente ciò che desideravo per fare da testimone di nozze ai miei migliori amici. È in organza di seta, leggero come una nuvola. Ha il corpetto a cuore, la gonna vaporosa e lunga fino al polpaccio e un vertiginoso spacco sul davanti. E il colore...non sono un’esperta di moda ma credo si possa definire “ciclamino”. Unico difetto: il costo. Più che proibitivo direi, tant’è che desisto e decido di provare qualcosa di più economico e compatibile con il mio misero stipendio di lavoratrice precaria. Alessandro però risolve a modo suo, mentre sono in camerino. Sento mentre dice alla commessa cose tipo “Ci penso io qui!”, “Dimmi quant’è cara...”, “Duemila? Di più? Nessun problema!”, “Ma come, non mi hai riconosciuto?”.

“Gioco a tennis, sì!”, “Carta di credito, ovvio!”. Mi sembra di vederlo. Così tronfio, con quel ghigno altezzoso sulla faccia. Lo fa praticamente sempre, quando sfoggia il suo status sociale e si vanta dei suoi successi. Esco di corsa per fermarlo, ma è tardi. Pagamento effettuato. L’occhiataccia che gli faccio serve a ben poco.

“Ale non c’era bisogno, c’avrei pensato io...”

“Certo amore, con lo stipendio da fame che prendi?! A proposito,- bisbiglia per non farsi sentire o forse semplicemente si vergogna- quando lascerai quello stupido lavoro? Non hai bisogno di...”

“Cosa, di lavorare? Ne abbiamo già parlato. Adoro la libreria e poi non c’è nulla di meglio per adesso, quindi...”

“Va bene, come desideri principessa! Ogni tuo desiderio è legge! Lascia almeno che ti faccia dei regali, allora. E senza fare storie. Ho i soldi per farlo, consentimelo!”

“Come vuoi, tanto è inutile con te...”

“Brava...me lo merito un bacio ora?”.

Lo accontento, sotto lo sguardo adorante della donna al bancone, che avrà pensato “Stupida ingrata, ad avercelo io uno così”.

- - -

“Comunque non preoccuparti per me, ho avuto solo un capogiro. Sto già meglio” e in parte è vero, sono abbastanza in me adesso. Abbastanza da poter ammirare “il mio salvatore” in ogni dettaglio. Matteo è esattamente come dieci anni fa. Bellissimo e tremendamente sexy. Indossa uno smoking blu, di quelli che si vedono solo sui modelli in passerella o nelle riviste di moda. Attillato, camicia bianca aderente al torace asciutto e muscoloso e cravatta sottile, in tono con il blu dell’abito. Uno stile impeccabile. Per quanto è elegante qualcuno potrebbe scambiare per lo sposo. Mi soffermo sui suoi occhi. Cavolo, potrei perdermici lì dentro. Per non parlare di quella piccolissima cicatrice che taglia di netto il sopracciglio destro e ricorda un passato non proprio da principe. Mi ha sempre fatto impazzire, anche se non so il perché.

“Sono contento che tu stia meglio, ma...”

“Ma cosa??? “

“Beh...vorrei tenerti d’occhio ancora un po’!” mi provoca.

“Devo sembrarti davvero tanto patetica...” e abbasso le spalle, accomodandomi sulla prima sedia che trovo libera.

“Direi più buffa che patetica!” e mi sorride...wow.

“Oh adesso sì che mi sento bene, grazie infinite!!!” e ridiamo, prima che cali ancora il silenzio e

l'imbarazzo diventi palpabile. Matteo mi intimidisce, ma amo avere i suoi occhi addosso.

"Che c'è? Ho qualcosa fuori posto? Il trucco si è sciolto forse?" chiedo nervosa, come se tra i denti avessi una foglia di insalata o andassi in giro col vestito strappato e non me ne fossi accorta.

"Non hai nulla che non va Stella..." sussurra lui.

"Allora perché mi guardi così?"

"Perché sei bella...". Silenzio, lungo silenzio.

"Voglio dire...sei sempre stata bella...ma stasera sei davvero...davvero incredibile!!!". Al suono di queste parole il mio cuore manca un battito. Lui mi trova "bella", anzi "incredibile". Ancora. E Matteo non è uno qualunque, un ragazzo incontrato per caso. Per me, infondo, è sempre stato speciale.

Senza accorgermene mi mordo il labbro e lui sembra irrigidirsi. Questo mio gesto deve avergli provocato qualche evidente scompenso ormonale. Si sbottona la giacca, mette le mani in tasca, prende aria e poi la butta fuori. Io invece tamburello con le unghie sul vetro di un tavolino vicino, fino a che quel ticchettio continuo inizia a dar noia anche a me. Poi con la mano cerco di spostarmi una ciocca di capelli dietro l'orecchio. Lui però mi anticipa, facendolo al posto mio. E quel tocco, così dolce e tanto protettivo, mi fa venire i brividi lungo la schiena.

"Lo fai ancora..." mi dice.

"Cosa?" non ho capito a cosa si riferisca.

“Ti sposti i capelli dietro l’orecchio quando sei a disagio...”

“Davvero?”

“Sì. Ho detto o fatto qualcosa che ti ha messa a disagio forse? Perché se così fosse io...”

“Tu non hai fatto niente...sono io che...ehm... lasciamo perdere”.

Sento vibrare qualcosa. Sarà per caso il mio cuore agitato? Ah no. È solo il suo cellulare che squilla, ma lui guarda il display e sbuffando rimette subito il telefono nella tasca dei pantaloni. Qualcuno di indesiderato? O non vuole che io sappia i fatti suoi?

“Non rispondi?” provo a chiedergli in maniera sfacciata.

“Non ne ho voglia. E poi non interromperei per nulla al mondo questa interessante conversazione...”.

Resto per un po’ senza dire nulla. Poi è lui a rompere il silenzio ancora una volta.

“Che succede Stella?- il suo tono si fa improvvisamente serio- Intendo...cos’hai? Perché è evidente che qualcosa ti fa star male. È per lui? È per Alessandro che stai male?”.

Non riesco a rispondergli e per questo insiste.

“Scusami, forse sono stato indiscreto. Non mi riguarda infondo...”

“No, è solo che...non mi va di pensarci adesso, ecco tutto!”

“Ok, come vuoi. Non pensiamoci allora. Però ti prego, sorridimi!” e con due dita mi solleva il viso, guardandomi dritto negli occhi. Per un attimo lascio andare ogni freno e mi faccio trasportare. Potremmo addirittura baciarci se...

“Perdonate signori,- un giovanissimo cameriere irrompe fra noi- posso portarvi qualcosa da bere?”

“Direi proprio di sì- e continua a fissarmi, mentre parla con lui- Per me un Martini bianco. Per lei, invece, un bicchiere d’acqua!”

“Certo. Sarò di ritorno fra qualche minuto con il vostro ordine” dice il ragazzo, facendo un mezzo inchino con una mano sul petto e una dietro la schiena in maniera estremamente professionale.

“Un bicchiere d’acqua?!”

“Ho pensato fosse meglio se...”

“L’acqua va benissimo. Basta bere per stasera, anzi per sempre!”

“Scelta saggia direi!” e continuiamo a guardarci.

“Matteo...grazie!”

“Per cosa?”

“Perché sei qui a prenderti cura di me, quando potresti entrare e divertirti...”

“Non credo esista un modo più piacevole per divertirmi, lo sai?! Non so come spiegare, Stella. Qui, ora, insieme a te...è come se...come se non me ne fossi mai andato...”

“Perché?”

“Perché cosa?”

“Perché sei sparito per tutti questi anni?”. Abbassa lo sguardo.

“Dovevo stare lontano da qui...”

“Da qui o da me?”

“Non importa. Sono tornato e ho intenzione di recuperare...”.

Ho le farfalle nello stomaco e il cervello è in totale confusione. Una parte di me, Stella numero uno, è una ragazza ormai libera e indipendente, che vorrebbe godersi la vita cogliendo ogni attimo e ragionando come se non ci fosse un domani. È la parte che bacerebbe Matteo senza pensarci e senza avere alcun pentimento. Ma l'altra parte, quella razionale e purtroppo predominante dell'odiosa e precisina Stella numero due, pensa solo a come fare per uscire da questa situazione. È la parte delle questioni irrisolte, dei problemi lasciati in sospeso. È la parte legata ad Alessandro e a quel passato che invece vorrei tanto dimenticare.

“Sai...ehm...dentro si staranno domandando che fine ho fatto. Devo andare!” e lui vorrebbe replicare, se non fosse che gli squilla ancora il cellulare e mentre tenta in tutti i modi di spegnerlo prendo la palla al balzo per squagliarmela. Fuggo come una ladra, urtando con un braccio il povero cameriere gentile già di ritorno con la nostra ordinazione. Cavolo, è stato davvero veloce come aveva promesso.

Abbandono il campo così, nel momento perfetto, della serata perfetta, con l'unico ragazzo che forse sarebbe davvero perfetto per me.